

ZEFFIRO CIUFFOLETTI<sup>1</sup>

## La Maremma grossetana. Prima e dopo la grande bonifica

<sup>1</sup> Storico; Accademia dei Georgofili

### I. UNA SINTESI DI LUNGO PERIODO

Per secoli si è cercato sotto i diversi regimi di ripopolare la Maremma, diventata a partire dal primo Medioevo una terra senza uomini principalmente per via della malaria, ma anche per il disordine territoriale alla fine dell'Impero romano. La terra di mezzo della Penisola, definita sin dal Medioevo *umbellicus totius Italiae*, infatti, era diventata una terra impossibile da abitare tanto che fu la Repubblica di Siena ad ordinare l'“estatatura”, cioè il periodo in cui tutte le autorità pubbliche abbandonavano per mesi i loro uffici per trasferirsi nei paesi collinari e montani, proprio per sfuggire alla malaria. Una pratica che si interruppe solo alla fine dell'Ottocento quando ormai si era capito l'origine della malaria e il modo di combatterla con estese campagne di somministrazione del chinino.

Per molti secoli, però, la Maremma era diventata una terra di latifondi e di pascoli transumanti, ma anche di briganti che popolavano macchie e paduli. La Maremma era una terra invasa da paludi ed estese aree lacustri anche per via dei “tomboli” costieri, cioè accumuli di sabbia che impedivano il deflusso dei fiumi (Ombrone, Albegna ecc.).

Quando la Toscana cadde sotto il dominio mediceo si cercò subito di bonificare le aree umide per due ragioni complementari: la prima conquistare terre da mettere a coltura, specialmente cerealicola, per fronteggiare le ricorrenti carestie e le crisi frumentarie; la seconda per separare le acque dolci dei fiumi dalle acque salse marine, causa, secondo la scienza medica del tempo, dei miasmi mefitici che generavano la malaria e quindi il progressivo spopolamento che ne era derivato.

La Maremma era terra senza uomini. Se ne rese conto Bettino Ricasoli che tentò di risolvere il problema con la meccanizzazione importando macchine agricole dall'Inghilterra e poi cercando di favorire la nascita di una industria meccanica in loco, utilizzando il materiale ferroso dell'Elba. Materiale che si rivelò troppo fragile e costrinse Ricasoli a ripiegare "dalla gran coltura con l'uso di macchine" alla introduzione della mezzadria. E poi a sollecitare la bonifica sia da parte dei Lorena sia da parte dello Stato unitario. Ma la malaria colpì lui, come colpì Cavour nelle risaie del vercellese.

Ci volle lo sviluppo delle ferrovie e la nascita di aziende condotte a mezzadria per spingere verso la bonifica e le campagne antimalariche della fine dell'Ottocento e dei primi del Novecento diedero un grande impulso. Si poteva combattere la malaria col chinino, ma per popolare la Maremma ci voleva di superare il latifondo e di avviare la bonifica come accadde con le terre dell'Associazione nazionale combattenti oppure con le aziende dell'ex proprietà granducale all'Uccellina o nel Castiglionesese.

Durante il fascismo tecnici di valore come Serpieri capirono che occorreva un nuovo concetto di bonifica per favorire la trasformazione economica e l'insediamento sociale con mezzi e infrastrutture adeguate e ancora con l'uso di macchine agrarie.

La risposta più organica ed efficace arrivò con la legge del 21 ottobre 1950 n. 841, che fu anche una risposta di chiara impronta riformatrice della DC alle lotte per la terra del 1945-50. Spinti in avanti ed appoggiati dai socialisti e dai comunisti quando nella Maremma sorsero 56 cooperative per gestire 8000 ettari di terre sino ad allora improduttive.

Tuttavia la riforma del febbraio 1951 (n.66) con la costituzione dell'Ente di Colonizzazione della Maremma tosco-laziale e del Fucino, con due gestioni separate, riguardò una vasta superficie di 182.691 ettari. L'ispiratore principale era un tecnico di formazione liberale come Giuseppe Medici vicino al pensiero di Luigi Einaudi. Per lui solo un processo di bonifica nelle zone più arretrate del paese poteva servire all'economia e al ripopolamento dei territori. In Maremma si crearono poderi di 15-25 ettari, per famiglie numerose. Poderi aggregati in cooperative e assistiti dai consorzi agrari.

In Maremma (tosco-laziale) nel 1963 si costituirono 145 cooperative. I critici non mancarono, oltre quelli scontati di parte socialista e comunista. Ma le loro critiche partivano da un'idea di perfezionismo che cozzava con i problemi e la complessità del processo di riforma. Reso ancora più complicato dal parallelo sviluppo del cosiddetto "miracolo economico" italiano che svuotava le campagne e veniva trainato dallo sviluppo industriale e del terziario urbano.

Sta di fatto, però, che la Maremma grossetana a metà anni '50 registrò una crescita del PIL pro capite superiore al resto dell'Italia (7%). Purtroppo, men-

tre si ripopolava di poderi e colonie la parte pianeggiante della Maremma e si sviluppavano i centri del litorale per lo sviluppo turistico, nella parte collinare si svuotavano borghi e paesi. Cosicché la Maremma grossetana ancora oggi presenta una densità della popolazione per kmq fra le più basse d'Italia (42 abitanti per kmq).

Vale la pena insistere nel lungo periodo perché solo così si può dare un giudizio storico valido. Si pensi che quando i Medici nel 1559 fortificarono la città di Grosseto, la popolazione dentro le mura non superava le 750 anime. Dal 1745 al 1900, dopo i tentativi di bonifica dei Lorena, di Pietro Leopoldo prima e di Leopoldo II poi, e dopo i tentativi dello Stato unitario, la popolazione della Maremma era salita da 6 abitanti per kmq nel 1745 ad oltre 30 nel 1900.

In questo senso la bonifica maremmana del secondo dopoguerra con i 170.000 ettari di terre assegnate rispetto ai 30-40.000 del ventennio fascista fu una rivoluzione. Furono assegnati poderi a 20.000 famiglie di coloni che popolarono la piana maremmana con 8.000 poderi e aziende autonome. Più di 12.000 quote, appezzamenti affidati a piccoli proprietari o a nullatenenti nelle aree collinari.

Sorsero 120 centri aziendali di supporto tecnico, 90 cooperative, 80 scuole, chiese, ambulatori, borghi ecc.<sup>1</sup>

Bisognava, a quel punto, superare il mito della Maremma come selvaggio West.

## 2. LA MAREMMA E IL MITO DEL SELVAGGIO WEST

La Maremma fu rappresentata come il selvaggio West americano, tanto che *Linea Verde*, un programma di successo della RAI TV, di cui allora ero collaboratore, fece un'intera trasmissione per riprodurre la sfida leggendaria fra butteri e cowboy americani, come aveva fatto nella sua tournée in Europa, a fine Ottocento (1890), il Circo di Buffalo Bill<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Cfr. P. PASSANITI, *La riforma agraria in Italia. La Maremma dell'Ente Maremma*, Pisa, Pacini ed., 2024. Cfr., anche la ricca bibliografia. Infine per una panoramica complessiva cfr., S. Pertempi (a cura di), *La Maremma grossetana tra il '700 e il '900. Trasformazioni economiche e mutamento sociale*, Presentazione di Giovanni Berlinguer, Vol. II, Città di Castello, Labirinto ed., 1989 con saggi di Z. Ciuffoletti, L. Rombai, D. Barsanti, A. Biondi, L. Del Panta, S. Vitali, F. Boldrini, G. Guerrini, P. Marzocchi. Ancora cfr., I. IMBERCIADORI, *Studi su Amiata e Maremma*, a cura di Z. Ciuffoletti e P. Nanni, Presentazione di A. Pacciani, Società Editrice Fiorentina, Firenze, 2001.

<sup>2</sup> Cfr. Z. CIUFFOLETTI, *La riscoperta dell'America: il mito del Far West*, in *L'invenzione delle Indie*, Novara, 1992, pp. 87-94.

Questo mito, che influenzò scrittori geniali come Luciano Bianciardi e Carlo Cassola e persino i miei maestri grossetani come Giuseppe Guerrini e Aldo Busatti, lo ritroviamo anche nell'Ottocento proprio nei viaggiatori stranieri.

Che la Maremma fosse una terra speciale, bellissima e malata, se ne accorsero in tanti, e più di tutti il Granduca Leopoldo II. In realtà anche il Granduca Pietro Leopoldo nel 1766 oltre a liberalizzare il commercio interno del grano, decise di rendere autonoma la Provincia inferiore senese, cioè la Maremma con capoluogo Grosseto. Autonoma provincia «da quella di Siena, perché i suoi magistrati finivano per rovinarla» (P. Leopoldo D'Asburgo Lorena, *Prelazioni*, cit., pp. 27).

«Sotto la parola Maremma – scrisse – si intende il paese situato dalla spiaggia del mare di Livorno sino agli Stati dei Presidi (Argentario) e poi da quelli sino a confine con lo Stato della Chiesa». Una fascia costiera divisa in tre parti: la prima da Montenero di Livorno fino ai monti di Follonica; la seconda da Follonica sino al lago di Pian d'Alma; la terza da Pian di Rocca a tutta la pianura grossetana sino al fiume Ombrone, ed oltre, sino a Capalbio.

La parte a Nord, sino a Rosignano, ai tempi del granduca era già più popolata e coltivata (viti e olivi). Dopo, però, si arrivava in terre spopolate fra macchie e acquitrini.

Per Lapo de Ricci, che varie volte si calò in Maremma, nel 1832, la Maremma vera e propria iniziava dopo Cecina. Dopo, calando verso sud, "l'abbandono", il bestiame brado, le macchie e gli acquitrini. Bisognava bonificare e ripopolare perché la Maremma era una terra senza uomini. I vari tentativi dei Medici e poi di Pietro Leopoldo di portare famiglie da fuori, dalla Grecia, dalla Germania, finirono in tragedia.

Nel 1832 Leopoldo II, detto Canapone per la capigliatura biondiccia, che si innamorò della Maremma, dove si ammalò la moglie, disse che la Maremma era «un paese nuovo come quello del West americano». Ma il paragone fra la Maremma e il Far West ritorna nel «Giornale Agrario Toscano» del 1840 in un articolo di Jacopo Fabbroni a bonifica ormai iniziata da parte di Leopoldo II: «Oggi la grand'opera del bonificamento della Maremma, opera somma di civiltà, va invadendo a gran passi colla coltura dei cereali il campo della pastorizia, come i coloni d'America vanno incalzando i selvaggi. Contro questa potenza che trasforma nazioni e province, sono debole resistenza i pantani delle paludi e la malsania dell'aria, e la Maremma toscana non può finire che col coprirsi di abitatori e di piante figlie dell'uomo»<sup>3</sup>.

<sup>3</sup> C.S.A.T., XVI, 1840, p. 150.

Un ottimismo di tipo risorgimentale, che non faceva i conti con la malaria. Malaria che ne aveva determinato lo spopolamento e che non derivava dai “miasmi”, e quindi si sarebbe potuta combattere con la bonifica idraulica delle aree paludose (per colmate e canali), come pensava Vittorio Fossombroni, ma dall’agente piccolo e infernale: la zanzara *anopheles*.

Grosseto, ancorché diventata fortezza, con i Medici, in estate doveva essere abbandonata e così la sua piana malarica per la pratica dell’ “estatatura” istituita dai senesi nel ’300 e terminata nel 1896, anno che coincise con l’uccisione di Tiburzi, ultimo o penultimo “brigante” mitico della Maremma amara<sup>4</sup>. E proprio i briganti con l’estatatura imponevano il loro dominio sul territorio e ne accrescevano la miseria e la paura.

Eppure Jacopo Fabbroni nel suo ottimismo aveva visto giusto. Solo ci sarebbe voluto un secolo e più per intravedere un diverso futuro. Persino il grande Bettino Ricasoli, che voleva andare in America o in Nord Africa, dopo la delusione del ’48-49 e la morte della moglie, alla fine decise di accettare la sfida del Far West toscano: nel 1855 se ne andò in Maremma e tentò la via della gran coltura con l’uso di macchine come in America<sup>5</sup>.

### 3. DOPO LA RIFORMA AGRARIA

La riforma agraria attuata in Italia nel secondo dopoguerra rappresentò un passaggio fondamentale per la Maremma e le regioni del Mezzogiorno. Quello fu un passaggio storico sulla cui valenza economica, sociale e culturale non ci sono dubbi.

Il latifondo, che in Maremma non aveva la stessa valenza del Sud, subì un colpo notevole. Nella piana grossetana c’erano grandi proprietà che avevano intrapreso la strada della mezzadria o della modernizzazione prima del 1950. Tuttavia la distribuzione della proprietà nelle aree di bonifica, prima dell’intervento, presentava ancora una forte concentrazione in poche mani (nobiltà cittadina senese e fiorentina).

La riforma messa in atto con la legge n. 841 del 21 ottobre 1950, che riguardò aree del Sud e la Maremma, prevedeva l’esproprio di vaste aree e latifondi e la successiva distribuzione a famiglie contadine sotto forma di poderi. L’attuazione della riforma fu affidata ad Enti di riforma regionali, che si occuparono della bonifica, infrastrutture e assegnazione dei terreni. La riforma

<sup>4</sup> Cfr., Z. CIUFFOLETTI (a cura di), *Tiburzi e i suoi antenati*, Effigi, Arcidosso, 2006.

<sup>5</sup> Cfr. Z. CIUFFOLETTI, *La Maremma in una storia di lunga durata*, in S. PERTEMPI (a cura di), *La Maremma grossetana*, cit., p. 28.

promosse anche la costruzione di strade, scuole, servizi sociali, nel tentativo di costruire comunità e attivare lo sviluppo agricolo. I terreni espropriati furono appoderati con una maglia di nuove abitazioni rurali, di poderi, e di villaggi.

In Maremma, come in altre aree, la riforma fu accompagnata dalla bonifica e dalla canalizzazione.

L'Ente per la riforma della Maremma e del Fucino, servì a questa grande trasformazione. Con alcuni limiti, la Riforma agraria fu la più significativa "rivoluzione pacifica" dell'Italia repubblicana.

Partendo dalla terra si provò a rifondare la società, con piccoli coltivatori legati al loro territorio. Lo sviluppo del paese, però, andava verso l'industrializzazione e le città divennero i veri poli di attrazione dei giovani del Sud e delle campagne. Specialmente le aree interne, collinari e montane della provincia grossetana cominciarono a spopolarsi. Questo è oggi il più grave problema che dovranno affrontare le autorità locali e regionali.